

ARGENTINA

Aumento dei salari e blocco dei prezzi le prime misure

Alfonsín ha riunito l'esecutivo: annunciata commissione d'inchiesta sulle violazioni dei diritti umani - In pensione cento alti ufficiali - Ancora incontri con i leaders europei

BUENOS AIRES — Tra i primi provvedimenti che il nuovo governo intende attuare, si ritiene che avranno la priorità un aumento mediamente del 24 per cento di salari operai e un blocco imposto sui prezzi per impedire che vengano ulteriormente scaricati sui consumatori il maggior costo del lavoro. Il nuovo ministro dell'Economia, Bernardo Grispun, ha detto che si incontrerà al più presto con i rappresentanti degli imprenditori e dei commercianti per cercare di raggiungere un'intesa sui prezzi in modo da non rendere necessario il ricorso a rigide misure di controllo da parte delle autorità. Stando a voci che circolano nella capitale, il presidente Alfonsín concederebbe aumenti salariali equivalenti a sessanta dollari al mese per tutti i lavoratori. Attualmente il salario medio è di 260 dollari circa al mese, mentre l'inflazione si aggira sul 400 per cento l'anno e un lavoratore su otto è disoccupato.

no anzitutto riesaminare tutte le cause di adozione dal 1976 in poi, al fine di saperne di più sulla sorte dei bambini. La stessa revisione verrà avviata nel caso dei detenuti giudicati negli anni della dittatura per reati politici. Nell'annunciare che la legge di amnistia con la quale i militari hanno liquidato le questioni dei diritti umani verrà probabilmente annullata, il nuovo governo

ha anche deciso la formazione di una commissione speciale per analizzare i problemi derivati dalle violazioni dei diritti umani. La commissione sarà composta da rappresentanti dell'esecutivo e da personalità impegnate da anni nella battaglia, come Perez Esquivel e premio Nobel per la Pace, e il vescovo Jaime de Nevares.

Londra restituirà i corpi dei caduti nelle Falkland

LONDRA — La Gran Bretagna è disposta a restituire all'Argentina i corpi dei soldati morti nel conflitto delle Falkland come gesto di buona volontà nei confronti del nuovo governo del presidente Raul Alfonsín. Il governo di Margaret Thatcher è disposto anche ad autorizzare i congiunti dei caduti argentini a recarsi nell'arcipelago per pregare sulla tomba dei caduti.

BUENOS AIRES — Buenos Aires è diventata, in questi giorni di mobilitazione generale degli argentini, come delle principali cancellerie del mondo, in onore del neopresidente eletto Raul Alfonsín, lo scenario di una serie di iniziative diplomatiche.

Colloqui di Craxi con Ortega e l'opposizione cilena e uruguayana

Tra i protagonisti di questo confronto a più voci, il presidente del Consiglio italiano, Craxi, che prima di rientrare in Italia, ha incontrato il comandante Ortega, capo del consiglio rivoluzionario sandinista del Nicaragua, il presidente del Costa Rica, Monge, e i rappresentanti delle opposizioni in Uruguay e in Cile.

gua definisca meglio la sua politica di non allineamento, per fuggire ogni dubbio sulla sua piena autonomia dall'Unione Sovietica; il secondo, che anticipi le elezioni politiche generali per dimostrare così al mondo l'impegno sandinista al rispetto del pluralismo e della democrazia.

Agli oppositori di Alvarez in Uruguay, Craxi ha assicurato che farà in modo che l'azione internazionale si concentri sul ritorno della democrazia anche in quest'altro Paese del Cono sud. «Le forze armate stanno in Uruguay come forze di invasione, proteggendo un regime duro e vessatorio», hanno detto i

rappresentanti dei tre partiti legalizzati dai militari («Colorado» di tendenza socialdemocratica, «Blanco» di tendenza conservatrice e l'«Union Civica» di tendenza democristiana) e quelli illegali, socialisti e comunisti, riuniti nel «Frente amplio».

La prova finale è stata il 30 ottobre, quando i giovani sandinisti avevano annunciato grandi cortei per l'ultimo giorno di iscrizione alla leva militare e le cosiddette «legioni di Maria» si erano riunite in diverse chiese per protestare contro le elezioni nel 1985 — dicono i dirigenti sandinisti — ma quale votazione più

Brevi

Rimpasto imminente nel governo greco

ATENE — È prossima in Grecia una riorganizzazione del governo, per dare all'esecutivo strutture più efficaci che entreranno in funzione dopo le elezioni del 1985. Lo ha annunciato ieri il sottosegretario all'informazione Dimitris Marudis.

Radiato dal partito un vice ministro

BUDAPEST — Adam Bonfert, sino all'11 novembre scorso vice ministro della giustizia ungherese è stato radiato dal Partito Comunista per abuso di ufficio. Grazie alla posizione occupata nell'apparato governativo, Bonfert, afferma l'agenzia di stampa, si era assicurato guadagni illeciti.

Rientra parte del contingente USA di Grenada

FON I BRAGG — Una parte del contingente americano a Grenada è rientrato ieri alla base aerea americana di Pope. Si tratta complessivamente di 1000 uomini della 82ª divisione aerotrasportata che hanno partecipato ai combattimenti nell'isola.

Dal nostro inviato

MANAGUA — «In questi giorni, dopo le gravissime tensioni di novembre, il primo è della politica e della diplomazia. La guerra è in secondo piano» dice un amico nicaraguense, al nostro arrivo a Managua. Ma le battaglie antiaeree che si vedono dal finestrino quando si atterra all'aeroporto «Augusto Cesar Sandino», i rifugi scavati ovunque ai lati delle strade e nei giardini delle case, i miliziani che si addestrano la sera nei prati dove, prima del terremoto del 1972 sorgeva il centro di Managua, dicono esplicitamente che la guerra è nei pensieri di tutti.

Certo, i mesi più duri sono stati ottobre e novembre, quando l'invasione sembrava cosa fatta e l'opposizione interna, riunita e condotta per mano dall'alta gerarchia cattolica, cercava la grande provocazione, il pretesto per giustificare «una operazione del tipo di Grenada» contro il Nicaragua. L'alta gerarchia e «la Prensa», organo dell'opposizione interna molto legata ai vescovi, hanno giocato il tutto per tutto in questi mesi sulla legge di leva obbligatoria, proclamata dal governo per difendere il Paese dalle continue aggressioni controrivoluzionarie dall'Honduras e da Costa Rica e dalla minaccia di una invasione straniera. Dal pulpito alcuni sacerdoti, soprattutto stranieri, hanno condotto una furibonda campagna contro la legge di leva, mentre altri sacerdoti della cosiddetta «Chiesa popolare» chiamavano i nicaraguensi a difendere la patria e la rivoluzione.

L'alta gerarchia non si preoccupava in quel momento di rompere l'unità della Chiesa, anzi cercava lo scontro, l'incidente clamoroso, la provocazione. La prova finale è stata il 30 ottobre, quando i giovani sandinisti avevano annunciato grandi cortei per l'ultimo giorno di iscrizione alla leva militare e le cosiddette «legioni di Maria» si erano riunite in diverse chiese per protestare contro le elezioni nel 1985 — dicono i dirigenti sandinisti — ma quale votazione più

Il presidente del Costa Rica, Monge, infine, ha messo al corrente il presidente del Consiglio del suo progetto di affidare ai tre presidenti delle Internazionali socialista, democristiana e liberale una missione di mediazione in centroamerica (ma Craxi ha ribattuto che il governo italiano appoggia con convinzione quella del gruppo di Contadora) e ha discusso con lui alcuni progetti prioritari di cooperazione economica, riguardanti la rete ferroviaria interna, una rete in parallelo con il canale di Panama, i settori farmaceutico, agroindustriale, energetico e per la lavorazione delle pelli.

Craxi ha accettato l'invito di Monge ad andare in Costa Rica in visita ufficiale.

NICARAGUA

Amnistia, elezioni: Managua rilancia l'offensiva di pace

Nella capitale sandinista dopo la gran paura di invasione dei mesi scorsi - Superati i contrasti più gravi con la Chiesa

giorno un grave scontro. A metà novembre l'allarme per una invasione statunitense è giunto al massimo. Grenada era ancora nella memoria recente di tutti, il Nicaragua era circondato via mare da decine di navi da guerra statunitensi che stanno conducendo le più grandi e le più lunghe manovre militari che la storia ricordi. Migliaia di controrivoluzionari erano pronti ad attaccare, continue le infiltrazioni attraverso le estese frontiere. A Porto Castilla, nella parte atlantica dell'Honduras, poco sopra il confine con il Nicaragua, si produceva uno sbocco di marine che provavano insieme alle forze armate honduregne un «attacco contro il nemico».

«Tutte le armi al popolo» fu la risposta immediata dei sandinisti e Managua si trasformò nella «città dai centomila fucili». «È stata una cosa impressionante — racconta un italiano che vive qui da più di un anno — tutti avevano il loro fucile, tutti scavavano trincee, rifugi». Una mobilitazione immediata in tutto il Paese con al fondo la fiducia nel totale sostegno popolare alla rivoluzione.

Messaggio agli USA

«Si parla di democrazia, ci si accusa di non essere democratici perché faremo le elezioni nel 1985 — dicono i dirigenti sandinisti — ma quale votazione più

chiara, quale sostegno democratico più totale del fatto che noi siamo l'unico Paese dell'area ad avere dato le armi al popolo senza paura?». Il messaggio agli Stati Uniti era chiaro: «Volevamo dire all'imperialismo che qui c'è un popolo disposto a vendere cara la pelle», come ha dichiarato ad un gruppo di giornalisti stranieri Jaime Wheelock, uno dei nove comandanti sandinisti e ministro della riforma agraria.

Approvata e applicata la legge di leva senza cadere in provocazioni, e data la prova concreta della sua forza nel Paese con la mobilitazione militare di massa di metà novembre, il governo sandinista ha lanciato un'offensiva diplomatica e politica dentro e fuori il Paese. Prima si è incontrato con i membri della Conferenza episcopale, alleggerendo la tensione con la gerarchia ecclesiastica, poi ha tolto di fatto la censura al quotidiano «La Prensa», quindi si è incontrato con l'organizzazione degli imprenditori, garantendo loro i finanziamenti, e soprattutto che l'economia mista continuerà ad essere effettiva nel Paese.

Di più il governo sandinista ha anche sottoscritto un patto con i proprietari dei campi di caffè e di cotone di Chinandega, una delle province chiave del Paese, al confine con l'Honduras. I proprietari hanno dichiarato pubblicamente di essere

contrari ad una invasione straniera e di non voler decapitalizzare il paese, e il governo ha concesso loro una serie di benefici economici, soprattutto ha consegnato certificati che garantiscono che mai le loro terre verranno nazionalizzate. In questo modo, la borghesia si è trovata divisa ed indebolita ed un settore importante di proprietari ha dimostrato che è possibile un accordo reciprocamente vantaggioso con il governo.

Misure clamorose

A questo punto sono scattate le tre misure più clamorose. Prima il governo ha decretato l'amnistia nei confronti degli indigeni miskitos, che in questi anni spesso sono stati usati contro la rivoluzione. Si tratta di una popolazione che abita la costa atlantica del Nicaragua, tradizionalmente isolata dal resto del paese, di lingua inglese e di religione soprattutto morava (una setta protestante che ha la sua base negli Stati Uniti), estremamente arretrata e verso la quale la rivoluzione ha commesso l'errore fondamentale di volere una rapida integrazione, spesso senza tenere conto delle differenze con il resto del Paese. Ciò ha provocato nella zona una opposizione al governo che spesso si è espressa in ribellione armata. Circa tredicimila miskitos sono passati in Honduras, altri si sono dati alla

clandestinità in una regione immensa e spopolata, altri ancora sono finiti in carcere. Con l'amnistia il governo sandinista oggi cerca di cancellare questo passato e di offrire ai miskitos una riconciliazione, insieme ad una serie di opere pubbliche senza precedenti nella zona per conquistare politicamente queste popolazioni.

Domenica 4 dicembre, il coordinatore della Giunta di governo, comandante Daniel Ortega, nell'ultima riunione del Consiglio di Stato (una sorta di parlamento), ha lanciato altre due iniziative. La prima è un indulto per coloro che se ne sono andati dal Paese dopo la vittoria rivoluzionaria e per coloro che si sono ribellati, anche armi in pugno, contro la rivoluzione. Sono esclusi i capi, coloro che hanno preso soldi dal nemico per organizzare la controrivoluzione, e coloro che hanno commesso crimini particolarmente efferati. Come secondo punto Ortega ha annunciato che dalla fine di gennaio inizierà il processo elettorale che culminerà con le votazioni che si terranno nel 1985, in una data che verrà precisata il prossimo 21 febbraio. Ma questo vuol dire che già ora i partiti possono svolgere liberamente la loro attività.

Più di qualcuno oggi si domanda se le misure prese dai sandinisti sono un cedimento di fronte alla pressione militare statunitense ed a quella politica del «gruppo di Contadora». «Assolutamente no», diceva Ortega in un'intervista a un gruppo di giornalisti stranieri il comandante Bayardo Arce, coordinatore della direzione sandinista — anzi sono una prova di forza. Certo, abbiamo anche voluto togliere di mezzo qualsiasi pretesto per una invasione ma le minacce di Reagan non sono di adesso, vengono da quando è al potere. Se le nostre iniziative fossero una concessione le avremmo fatte tre anni fa. Invece promulghiamo ora l'amnistia e diamo il via al processo elettorale perché la rivoluzione è forte come non mai, può reggere la sfida».

Giorgio Oldrini

AMERICA CENTRALE

Chiede più autorevolezza in cambio degli aiuti USA

Bush in Salvador attacca l'estrema destra

SAN SALVADOR — Da Buenos Aires, dove ha assistito alle cerimonie di insediamento del nuovo governo argentino, il vicepresidente americano George Bush è giunto domenica sera nel Salvador per colloqui con i dirigenti salvadoregni.

Subito dopo il suo arrivo, Bush si è recato in elicottero al palazzo presidenziale per incontrarsi con il presidente, Alvaro Magana, e con altri dirigenti del Paese. In dichiarazioni

fatte all'arrivo, Bush ha detto che gli Stati Uniti appoggiano «una democrazia pluralista» nel Salvador e «il pieno rispetto per i diritti e libertà individuali ora minacciate da estremisti sia di destra sia di sinistra». Al termine dei colloqui, ieri, prima di lasciare il Paese centroamericano, Bush ha detto che il governo salvadoregno dovrà prendere severe misure contro gli squadroni della morte se vorrà garantirsi per il futuro l'aiu-

to economico e militare degli Stati Uniti e vincere la «critica battaglia» che sta conducendo contro la guerriglia di estrema sinistra. Secondo le organizzazioni per i diritti umani e le fonti diplomatiche, gli squadroni della morte — controllati e diretti da ufficiali dell'esercito in pensione — sarebbero responsabili di oltre la metà dei 45.000 assassini politici compiuti in quattro anni di guerra civile.

«Questi assassini devono finire — ha dichiarato Bush — essi minacciano il governo democratico del Salvador mettendo in forse l'appoggio a tale governo nel nostro stesso Paese». «Devono essere compiuti passi avanti (nel campo dei diritti umani) — ha concluso il vicepresidente americano — perché il governo del Salvador possa ottenere l'appoggio dell'Amministrazione Reagan e soprattutto del Congresso».

Sopra tutto Fernet Branca

Fernet Branca, sopra un pranzo impegnativo, sopra un pomeriggio di lavoro, sopra una buona cena. Fernet Branca sopra tutto.

